

Cosa c'è dopo il Pd?

Fioroni, Tonini e altri democratici ci spiegano perché dopo le regionali si deve rispondere a questa domanda

Roma. Nichi Vendola, vincitore in Puglia e aspirante leader nazionale, usa l'imperativo ottativo storicamente preferito da Arturo Parisi: "Scioglietevi". Beppe Fioroni, già alle cinque del pomeriggio del giorno della disfatta, ripensava invece all'architettura: "Non c'è la controprova che il vecchio assetto Ds e Margherita fosse meno efficace della formula Pd", osservava, negando nostalgie, ma nello stesso tempo decretando che "c'è un problema politico nel Pd e mi sa che Veltroni la pensa come me". Il sorriso veltroniano nel pomeriggio elettorale al Nazareno, memore del 33 per cento alle politiche del 2008, è già letteratura, genere nostoi: i ritorni. "Lasciamo stare la questione della leadership, Bersani deve restare, figuriamoci", commenta il veltroniano Giorgio Tonini "ma il fatto è che il 28,1 per cento del voto di lista si avvicina pericolosamente al livello di allarme: al di sotto ci sono i Ds, non il Pd". Il pericolo, Tonini lo dice esplicitamente, è che si riapra una stagione di diaspora, di attrazione fatale per il tema della forma (coalizione o amalgama, alleanza o fronte, dispute sui trattini). Insomma che la questione del "che cosa c'è dopo" possa contenere scomposizioni e ricomposizioni e trasformarla anziché in un "dopo la sconfitta alle regionali" in un "dopo il Pd". Le calamite ci sono: a sinistra Vendola, al centro l'Udc, sul versante giustizialista Di Pietro. C'è chi segnala, nell'angolo delle minimalia romane, che i segretari di due dei pochi circoli del Pd davvero attivi, Trastevere e centro storico, sono passati rispettivamente all'Italia dei valori e all'Udc. "Il Pd è come i palestinesi, è a rischio scomposizioni" osserva Fabio Nicolucci, ex ghostwriter di Fassino esperto di questioni mediorientali. Altri sussurrano che per ora il segretario non è riuscito a innescare meccanismi centripeti. E se c'è il tana libera tutti può succedere qualsiasi cosa: strappi, impazzimenti, battaglie interne legate alla sopravvivenza di "pezzi scomposti" oppure un patto oligarchico.

Bersani ha presente il problema ma è sembrata debole, e non solo alla minoranza, la linea scelta per arginare i turbamenti del day after: aggrapparsi al voto di lista che poi è poco sopra il 26 per cento delle europee di Franceschini e non il 28 per cento sbandierato dall'unico esponente del partito disposto a parlare in tv nella notte, Andrea Orlando, e sostenere la tesi "siamo il primo partito". "Si è accorciata la distanza con il centrodestra", ha

detto Bersani provando a festeggiare le vittorie a Venezia e a Lecco e glissando sulle insidie delle correnti che spesso tirano in direzioni opposte. Di Pietro e Grillo da una parte, D'Alema che difende il ruolo dell'Udc, la minoranza veltronian-franceschiniana che alterna il silenzio alla richiesta di un chiarimento. Voci isolate ma analitiche come Parisi (che ritiene bocciata dalle regionali la strategia di giocare di rimessa). Bersani è convinto che la soluzione sia tenere il timone sulla costruzione di un partito popolare, sulla difesa della Costituzione e dell'unità d'Italia. Il nord seguirà, sostiene Bersani, e "basta con la storia della Lega in Emilia: a me da quelle parti mi hanno sempre considerato la pecora rosa", è sbottato ieri in conferenza stampa. Anche se è proprio dal nord che arrivano altri possibili strappi: Chiamparino, che molti accreditano essere quello che al posto della Bresso avrebbe vinto, medita il da farsi. Il malessere nasce dal fatto che in area ex popolare o moderata percepiscono il Pd come il vecchio Pci, non nel senso ideologico evidentemente, ma nel senso di una forza radicata, non piccola ma incapace di incidere e di tornare al governo. Spazi di manovra e anche possibili implosioni tutte interne al centrodestra. Con la differenza, spiega Tonini, "che il Pci rappresentava il lavoro, intellettuali e anche giovani, oggi ci limitiamo al lavoro dipendente e pubblico, il resto è della Lega o di Berlusconi". La percezione di un Pd troppo Pds o Ds è quella che ha portato alla fuga di Rutelli: per ora non fortunata, ma comunque a rischio emulazione.

Alessandra Sardoni

